

## UN PARROCO, GENITORI E SOLDATI

*«Mostriferi mostri, scemato il peso ma non la forza, che varchin fiumi, vincano paludi e sagliano eziandio sopra le cime de' monti. Dopo le mine e le bombarde si son trovate le bombe, che in sé racchiudono il terror degli altri instrumenti. Né quivi resterà l'infelice industria: verrà un più barbaro secolo in cui compariranno altre macchine da far parere innocenti ancor le bombe.*

*Tant'oltre han contemplato gl'ingegni umani per distruggere il genere umano».*

Così ci aveva avvertiti Emanuele Tesauro, già nel 1643, nel descrivere le guerre che in quel periodo mutavano il volto e la storia del Piemonte.

Soldati e non, ideali, la Patria, vincitori e vinti. Passioni e inganni. Noi oggi a ridosso della Festa della Liberazione, ricordando quel memorabile 25 aprile 1945 riusciamo a trovare un poco di *pietà*, di quel sentimento che ci invita alla compassione? Compassione che ci è chiesta dalle parole delle madri e dei padri che hanno cercato i loro figlioli morti sulle nostre colline perché credevano diversamente da chi ne ha stroncata la vita. Li hanno cercati e trovati anche grazie ad un umile parroco di campagna che si è ritrovato a benedire corpi di giovani ragazzi, presenziare alle loro sepolture e confortare poi coloro che erano affamati di notizie.

*Torino 13 settembre 1945*

*Molto Rev. Sig. Parroco*

*Mi rivolgo al suo buon cuore per essere aiutata in una triste circostanza. Mi scrive il Pretore di Canale che a fine mese od ai primi di ottobre verrebbe a Santo Stefano Roero per esumare salme del vecchio camposanto, tra le quali, quella che si presume sia di mio figlio Giorgio. Abito a Torino e sono insegnante, con la morte di mio marito sono rimasta sola. A lei reverendo, mi rivolgo per aiuto. La salma deve essere deposta per qualche giorno nella cappella del cimitero.*

*Per il trasporto penso s'incarichino gli stessi amici di mio figlio.*

*Perdoni, reverendo, il mio coraggio, ma poiché il suo cuore è sempre vicino a chi soffre, mi comprenderà e sono certa, mi aiuterà. Ho sempre pregato e sperato che il Signore mi facesse ritrovar vivo quest'unico figlio rastrellato il 2 dicembre 1944 a Giaveno mentre cercava di venir al funerale del padre, e che nulla aveva fatto e prima non era mai stato militare. Era addetto al magazzino perché delicato di salute e quel giorno stava venendo in licenza... lo presero e poi...*

*Solo Dio mi darà la forza di perdonare. Sia fatta la volontà del Signore.*

*Se per caso un insegnante del luogo volesse aiutarmi dica che sarò riconoscente come pure ricorderò, venendo, i poveri della sua parrocchia.*

*Voglia molto Reverendo gradire i miei ringraziamenti ed ossequi.*

Don Viglino le risponde e la conforta, così la donna riscrive cercando ancora in lui un po' di conforto:

*24.9.1945*

*Ho ricevuto la Sua risposta e la ringrazio dell'interessamento e le preghiere. Sono tanto desolata e affranta nonostante cerchi conforto in Dio, ma rimaner completamente sola e perder la persona più cara in nove mesi, mi rende talvolta sfiduciata e stanca di tutto. Mio figlio era a casa nascosto e solo per raggiunger Torino dove il 1° dicembre 1944 era morto il babbo improvvisamente, venne rastrellato e messo nella Littorio. Era magazziniere a Vercelli ed in vita sua non aveva mai preso in mano un fucile, né sparato un colpo, per le sue condizioni di salute era stato fatto sedentario. A Giaveno, dov'era nascosto era amico di tutti e in buoni rapporti coi partigiani e quindi non mi posso capacitare della fine così ingiusta. Possibile? Io, dopo il riconoscimento, lo farei mettere in una cassa*

*bella e poi trasportare nel nuovo cimitero della sua Parrocchia. In un secondo tempo farei il trasporto perché un amico di mio figlio metterebbe camioncino e benzina a mia disposizione. Comprendo poi che si deve fare una seconda esumazione, ma pazienza! Non sarà rinnovare un dolore che non potrà mai diminuire. Il mio Giorgio era un carattere mite e buono e molto affezionato a noi, quindi la sua mancanza è doppiamente sentita perché non s'era mai allontanato da casa senza di noi.*

Don Viglino ci lascia un "promemoria", cercando di fare chiarezza sull'accaduto:

«Dei 7 giovani uccisi nel vecchio camposanto di Santo Stefano Roero la sera del 9 maggio 1945 si poterono avere i nomi dei seguenti:

[...] LUIGI di Luigi d'anni 18 e [...] GIULIO di Antonio d'anni 18.

Questi due furono disseppelliti e trasportati nel cimitero di Sesto San Giovanni il 18 maggio 1945.

[...] PAOLO fu Mauro nato nel 1928, disseppellito e trasportato nel cimitero di Bergamo il 28 maggio 1945.

[...] WALTER di Oddone nato a Padova il 18 ottobre 1923.

[...] ARTURO nato nell'hinterland milanese il 26 agosto 1926.

Questi due furono dissepoliti, riconosciuti dai parenti davanti al sig. Pretore di Canale e sepolti nuovamente nello stesso cimitero in luogo a parte.

Due rimasti sconosciuti, furono dissepoliti, messi in una cassa di legno e sepolti a parte segnandoli con il numero 170 e 175.

In mancanza di altre indicazioni furono segnati coi numeri 170 e 175 che corrispondono alla statura dei due cadaveri, questo l'11 giugno 1945.

Da indicazioni avute in seguito si è potuto stabilire che i due sconosciuti sono:

[...] CLAUDIO di Crema.

[...] GIOVANNI di Torino.

Arrivano ancora lettere, don Viglino le legge con attenzione, l'ultima giunge da Crema, è scritta il 3 agosto del '45:

*Sono la mamma del volontario Claudio del Plotone U. Cumero Comando Tappa X Mas - P.d. C. 841. Un suo compagno d'arme, che si trova ora in un campo di concentramento, ci ha dato notizia della sua morte avvenuta il 9 maggio.*

*Indirettamente e solo oggi abbiamo saputo che Claudio è sepolto nel vostro cimitero. Poiché nessuno, neppure un cappellano, ha creduto di fornirci qualche dato, io supplico Lei, Reverendo signor Parroco, a volermi dire tutto quello che fosse a sua conoscenza sulla morte di mio figlio e se effettivamente egli è sepolto nella sua parrocchia. In caso affermativo, mio marito ed io verremmo a visitare la sua tomba non appena ritorni dalla Germania l'altro figlio soldato che di giorno in giorno attendiamo.*

*P.S. Scusi, per favore, può anche dirci quale è il mezzo più diretto per giungere costì, da Milano? Perdoni tanto il disturbo che le diamo e Iddio la rimeriti.*

Qualcuno spera di precedere la risposta che don Viglino scriverà alla madre chiedendogli di raccontare solo lo stretto necessario per quanto riguarda la morte del ragazzo, poiché la donna è molto provata, e pure l'altra sua figlia, sorella del giovane defunto, suora Adoratrice, chiede siano risparmiati alla mamma i particolari dell'accaduto. I due genitori sono soli e non riescono a trovare pace.

*Reverendo don Carlo Viglino,*

*non so come esprimere la mia gratitudine per la sua buona lettera che con tanta delicatezza e chiarezza dirada un poco il mistero in cui è avvolta la fine del mio bimbo.*

*La sua statura era infatti m. 1,75, è certo quello che riposa come un anonimo giustiziato, è il mio Claudio. Era un volontario nella Decima quale allievo pilota di mezzi d'assalto. Diciotto anni e una purezza adamantina come la sua fede. Sono contenta di sapere che ha pregato andando incontro alla morte, recandosi cioè a servire un ideale assoluto, nelle schiere celesti. Beato assai più di noi che*

*dobbiamo sopravvivergli in questa dolorosa vita. Ho un altro figlio, pure studente (in architettura), Corrado di cui attendiamo il ritorno dalla Germania. Penso con strazio al momento in cui verrà a conoscenza di questa morte di Claudio. Ho anche una figlia, suora da quattro anni, alle cui preghiere siamo tutti affidati.*

*Mio marito scriverà al Pretore di Canale, unendo alla lettera una recente fotografia di Claudio, perché, se ancora ne ricorda la fisionomia, ci dica se il n. 175 è lui.*

In un secondo promemoria, don Viglino chiarisce che:

«il 13 aprile 1945 verso le ore 19 nel vecchio cimitero di questo comune furono sepolte 6 bare in una sola fossa scavata nella parte a levante del cimitero, cioè a sinistra di chi entra: la direzione delle bare è in linea retta da nord a sud. Il 18 aprile 1945 verso le ore 19 vennero sepolte altre 7 bare: esse sono collocate nella medesima linea delle precedenti con direzione da nord a sud, ma sono abbinata in modo che la fila sinistra a levante porti i numeri pari. Il 26 aprile, seguendo la medesima linea in testa verso sud dei sepolti prima, furono collocate tre casse le quali furono collocate abbinata e nello stesso modo.

Il 27 aprile fu sepolta ancora una cassa contenente il cadavere numero 17, il cui nome è Ugo.

Il 9 maggio nel vecchio cimitero furono uccisi n. 7 giovani i quali si dovettero seppellire senza cassa e sono collocati a destra (cioè a ponente) della doppia fila in prossimità dei numeri 13 - 17. Di questi mi mancano le indicazioni dei nomi».

Nel dicembre del 1945 qualcuno scrive ancora:

*Reverendo don Carlo Viglino, Prevosto di Santo Stefano Roero*

*Spero che il mio telegramma sia pervenuto ad anticipare la mia riconoscenza e quella dei miei famigliari, per la significativa cerimonia funebre ai sepolti del Cimitero Vecchio da Lei sapientemente organizzata esprimendo i più vivi sensi di ringraziamento.*

Poi è il padre di Walter, originario della città di Padova, che si affida al reverendo don Carlo per la preparazione del trasporto della salma nella città del santo; occorre prendere accordi con le "onoranze funebri" per tutto ciò che necessita tal mesta operazione, la bara di zinco e altre richieste del Pretore di Canale.

*La di Lei bontà d'animo mi rende sicuro ch'Essa non vorrà negarmi questo favore ed attendo una cortese conferma alle mie richieste comunicandomi quanto dovrò inviarLe [...]*

*Sarebbe vano raccomandarle che dato la forte spesa che dovrò sostenere di mantenersi a quota minima (pure senza economia) in considerazione delle possibilità finanziarie del modesto impiego, ma che a tutto sono pronto sacrificare, pure di avere vicina la salma del mio caro figliolo che per la eccezionale bontà d'animo e l'immeritata fine della sua giovine vita, sono certo di adempiere più che a un dovere, a quello che è sempre stato il suo unico desiderio di essere vicino alla sua mamma ed al suo papà che tanto amava.*

È uno zio a questa volta a rivolgersi al parroco del piccolo paese del Roero per aver notizie del nipote che sembra essere tra i caduti di «Santo Stefano»:

*Scopo della presente richiesta è quello di ritenere che anche un mio nipote sia caduto nella circostanza di cui sopra e vorrei, in mezza a tanto dolore dei genitori e mio, poter avere almeno il conforto di recuperare la salma.*

*Sempre tramite della famiglia suddetta, ho anche saputo che un numero imprecisato di militari uccisi sempre nella medesima azione del 14 aprile u.s. si trovano seppelliti qua e là in codesta zona e per ciò, qualora avesse notizie dei nominativi di questi, non vorrà mancare di comunicarmelo.*

È passato un anno e più dalla Liberazione, quando a scrivere è Chiara, una vedova che ha sempre sperato e ha cercato, spesso senza risposte, qualche notizia del figlio; poi nell'agosto del '46 forse crede di avere qualche notizia sicura e questo la spinge a rivolgersi a don Viglino:

*Circa 4 mesi fa si è presentato a casa mia un soldato della divisione di mio figlio, il quale mi riferì che egli e i suoi 30 compagni erano stati messi in campo di concentramento a Coltano; e che egli e gli*

*altri 60 sono stati condotti in un paese vicino a Alba, e quivi fucilati, fra i quali egli diceva esservi mio figlio. Ho saputo che nel suo paese ne furono fucilati 60, quindi mi sono rivolta a Lei per poter sapere se fra questi ve ne fosse uno che rispondesse al nome e alle generalità di mio figlio. Se il paese non fosse questo mi potrebbe indicare dove rivolgermi? Ciò mi sarebbe di sollievo perché avendo già perso il marito in Germania desidererei poter portare a Bergamo il corpo di mio figlio e avere la consolazione di pregar sulla sua tomba. Le chiedo scusa del disturbo e sperando in una sua risposta la ringrazio, anticipatamente [...].*

Una grande busta “commerciale” racchiude tutto ciò che don Carlo Viglino ha vissuto, pregando, benedicendo e confortando parenti lontani. Ha fatto suo il dolore straziante di genitori in cerca del figlio soldato. Da che parte stessero quei giovani, oggi dopo settantasei anni non dobbiamo più chiedercelo. Così aveva fatto il parroco di campagna già in quei giorni che avevano il sapore della vittoria e della festa, perché così come lui ce ne ha dato l’esempio, la compassione è per ogni uomo, senza distinzione.

Cristina Quaranta

[Dall’Archivio parrocchiale Santo Stefano Roero]